

Pietracatella: Polo Maria 200.

Portici: Nocerino Lorenzo 200, Garzia Mario 100, Principe Luigi 1000.

Qualiano: Sandiello Maddalena 100.

Quarto: Ape' Chiara 200, Sabatino Teresa 500, Brescia Emilia 400.

Resina: Berto Maria 300, Tortorella Giuseppina 200.

Rotonda: Caruso Antonietta 200, Cilento Maria 100, Di Tomaso Teresa 100.

Sarno: Crescenzi Carlo 100.

Savona: Sica Alfonsina 300.

Sellia: Coffaletta Rosaria 300.

S. Agnello: Sagistram Flora 300.

S. Angelo a Cupolo: Scarfò Francesco 100, Bifarò Elvira 150.

S. Agata dei Goti: De Rosa Giuseppe 100.

S. Giorgio a Cremano: Savano Brigida 500.

S. Lorenzo di S. Egidio: Grillo Teresa 500, Napolitano Agnese 100, Castaldo Rosa 100, Grimaldi Aniello 500, Amato Margherita 150, Tedesco Antonio 200.

S. Maria la Carità: Avvadino Ciro 1000, Staiano Maria Grazia 500, Ruocco Catello 150, Marino Anna 100.

S. Martino: Pacifico Antonietta 100.

S. Marzano: Gaeta Alfonso 300.

S. Paolo Belsito: Foglia Addolorata 500.

S. Pietro in Guarano: Napoli Rachele 100.

Sieti: Giannattasio Savina 200.

Settingiano: Vergata Vincenzina 200.

Staletti: Vetrano Immacolata

Stilo: Tropiano Stella 200, Tassone Maria Stella 100.

Tarsia: Locco Alfonso 300.

Tramonti: Apicella Guido 500.

Torre Annunziata: Parr. Mons. Emilio Lambiase 1000.

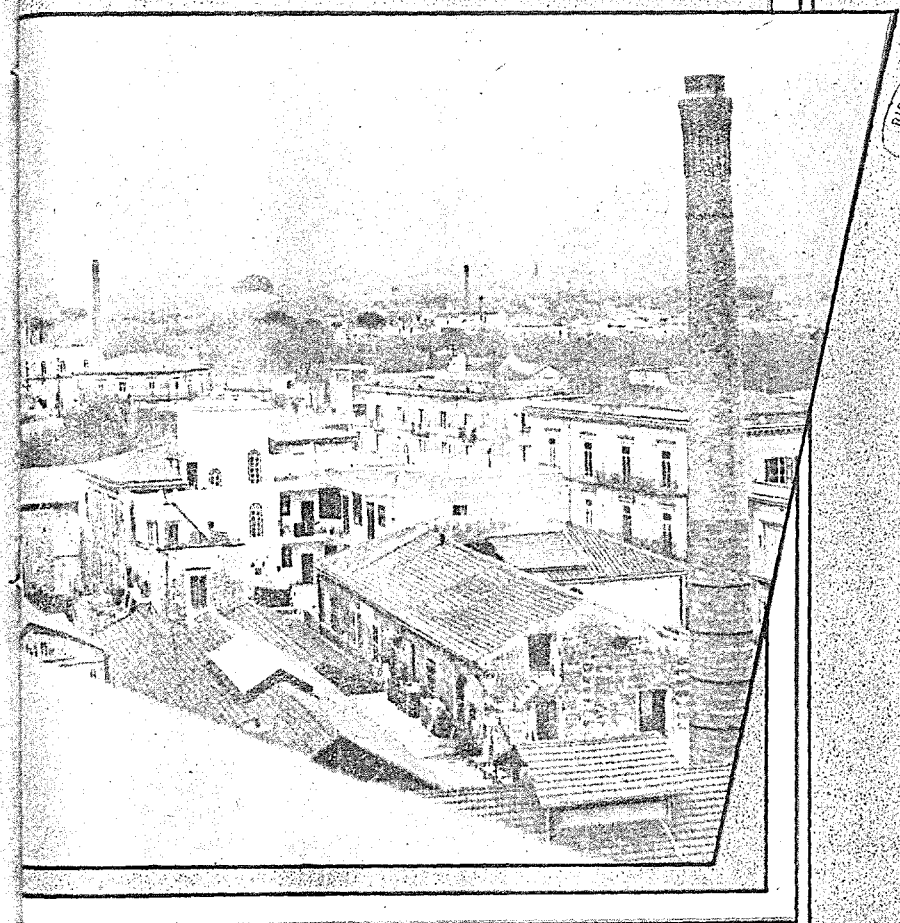
Vallelonga: Andeacchi Vincenzo 500.

Vico Garganico: Sciscio Maria 200, Silvestri Angelina 300.

Villarosa: Bellante Rosa 200.

Vico Equense: Don Pinuzzo 100.

18511
Novembre 1956



Leggete e diffondete

LA RIVISTA S. ALFONSO

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

CAPO PADRE GENERALE
DEI REDENTORISTI
VIA MERULANA, 31
ROMA

Direzione della Rivista: **BASILICA DI S. ALFONSO** (Salerno) PAGANI

SALFANSA

rivista mensile di apostolato

SOMMARIO

Il P. Pio da Pietrelcina prega colle parole di S. Alfonso: Cosimo Candita. - Il Museo Alfonsiano: P. V. Cimmino C. SS. R. - Il Tempio di Gerusalemme: Paolo Pietrafesa. - Opere nuove. - Dalla Basilica del Santo: B. Casaburi. - Non provocare: Lino Improta. - I nostri cari morti.

ABBONAMENTI

BENEFATTORI

Mitilde Clementi. Mario. Smaldone.

SOSTENITORI

Rev.mo Can. Francesco Ricciardi. Angelino e Suor Carla Gengaro. Maria Del Giudice Vitale. Antonio Torre. Rag. Salvatore Maddaloni. Virginia Contaldo. Anna Giorgio. Francesco Fiacca. Carmela Basile. Francesco Cascone. Ing. Francesco Maggiore.

ORDINARI

Valentina Lalla. Angelo Limone. Rev. Adeline Limone. Anna Limone. Rag. Pietro Landi. Dott. Pasquale Del Vecchio. Antonia Codispoti. Pasquale Battipaglia. Filomena Falvella. Genaro Tarcio. Virginia Pasquarelli. Maria Quartulli. Fausta Fasolino. Avv. Angelo Ippolito. Ammaccapane Arsenio. Dott. Biagio Leopardi. Francesca Recinto. Dott. Luigi Pecora. Notaio Luigi Covio. Rev. Giuseppe Carimando. Ing. Arsenio Covio. Ippolito Mario. Nicola Sacco. Alfonsino Episcopo. Filomena Covio. Bettina Stabile. Ing. Tierno Simone. Maddalena Esposito. Mirra Michele. Nunziatina Battipaglia. Ester Grimaldi. Anna Santonato.

Per grazia ricevuta sono venuti a ringraziare il Santo.

Francese Pasquale, ed ha offerto L. 1.000.

Manzi Luigi (liberato da un tumore alla gola) offre L. 1.000.

Ruggieri M. Maddalena, guarita, ringrazia ed offre L. 1.000.

Paidice Anna da S. Giovanni a Teduccio offre L. 2.000.

Casaburi Alfonso da Salerno ringrazia ed offre L. 1.000.

Donato D'Elvio L. 150. Pafico Anna L. 200.

Inoltre l'ins. Iannitto Ionni Annunziata da Montagano (Campobasso) ci scrive raccontando molto dettagliatamente una segnalata grazia che dice di aver ricevuto da S. Alfonso, in un intervento chirurgico che ha dovuto subire, notificandosi anche il giudizio del medico. E' venuta alla Basilica per ringraziare il Santo.

In copertina: Il Salernitano.

Nella Provincia di Salerno, molto vasta territorialmente, si trovano insieme tutti gli elementi dell'attività umana: nei centri maggiori si sviluppa l'industria, mentre all'ombra delle ciminiere fiorisce una vegetazione a cultura intensiva; nelle pianure la produzione è ricchissima; sulle colline si alternano i cereali colle selve.

Questa Provincia è stata dal tempo di S. Alfonso il campo delle maggiori attività dell'Apostolato dei Redentoristi Napoletani. Molti paesi conservano luoghi od oggetti che in un modo hanno avuto relazione con S. Alfonso, quando viveva.

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXVII - N. 11
Novembre 1956

ABBONAMENTI

| | |
|-------------|---------|
| Ordinario | L. 300 |
| Sostenitore | L. 500 |
| Benefattore | L. 1000 |

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

IL P. PIO DA PIETRELCINA

prega con le parole di S. Alfonso

Era la prima volta, che mi trovavo in San Giovanni Rotondo con un grande desiderio nell'anima.

Col Collegio Teologico dei nostri Studenti vi giungemmo in un soffocante pomeriggio dello scorso 2 settembre, accompagnati da S. E. Mons. A. Cesarano, Arcivescovo di Manfredonia, nella cui giurisdizione trovasi appunto S. Giovanni.

Attraverso cantieri di lavoro, che vanno trasformando la borgata in elegante cittadina, giungiamo nelle adiacenze del conventino, che alberga il P. Pio da Pietrelcina.

L'occhio è subito colpito dall'immenso contrasto tra la grande mole della « Casa della Sofferenza », moderna e sontuosa, e la chiesa e il convento. francescanamente umili e poveri.

Autopulmans da turismo ed autovetture d'ogni genere occupavano gran parte della piazzetta. Molta gente era là in atteggiamento di ansiosa attesa. Sul volto di tutti si leggeva l'espressione di qualche pena intima, che attendeva un conforto, se non umano, almeno divino di rassegnazione cristiana. I più fortunati, che l'avevano potuto, si erano procurato un posticino nella chiesetta, a costo di diventare un sol bagno di sudore in quell'afa vespertina.

Era giorno festivo e avrebbe tenuto la funzioncina il P. Pio; colui, che — a confessione di tutti — porta impresse nel corpo le sacre stimmate del Crocefisso.

Alte personalità, uomini d'ogni classe sociale, figli del popolo — molti giunti da terre remote — se non avevano potuto avere la felicità di avvicinare il santo Religioso ed aprirgli l'anima angosciata, desideravano mirarlo, almeno da lontano.

La nostra sorte fu veramente più invidiabile, grazie alla nostra nobile guida, dinanzi alla quale tutte le porte si aprivano. Ascendemmo al piccolo coro della chiesa ed anche lì altro spettacolo: altra folla in preghiera ed in attesa.

In quell'ora si recitava il Rosario della Vergine ed io, senza punto riflettere, mi andai ad inginocchiare presso la cancellata del coro. Ad un tratto

mi voltai per caso alla mia sinistra ed ebbi un sussulto. Mi parve, che, lì accanto, fosse inginocchiato proprio il P. Pio, colui di cui tante volte avevo ammirato in foto le sembianze. Riguardai e m'avvidi con stupore, che era proprio lui: i mezzi guanti delle mani non lasciavano più dubbio.

Un Frate gli si avvicinò, annunziandogli l'arrivo di S. Ecc. l'Arcivescovo; ed egli, premessa una profonda reverenza, uscì dal luogo sacro, seguito da noi tutti, Padri e Studenti Redentoristi.

Celiando, domandò all'Arcivescovo il perchè di quella visita clandestina. E l'Arcivescovo con simile tono rispose, che era piuttosto una visita fatta con pieno sole settembrino.

Ma poichè l'ora della funzione si avvicinava, accompagnammo il Venerato Padre per lo stretto corridoio verso la porta che menava alla chiesa. Tutti sentimmo le sue parole umili, dimesse e giovali; la maggior parte ebbero anche agio di baciargli la mano. Ritornammo al coro per assistere alla liturgia eucaristica.

Ivi però m'attendeva non una sorpresa (e chi mai non conosce gli scritti di pietà di S. Alfonso?) ma un'intima e profonda commozione. Infatti, dopo la esposizione del SS. Sacramento, il P. Pio recitò a voce alta, ma piamente e con tutto il fervore della sua anima sacerdotalmente santa, la «Visita» di S. Alfonso a Gesù Sacramentato: «Signor mio Gesù Cristo, che per l'amore che portate agli uomini ve ne state notte e giorno in questo Sacramento...». Seguì la «Comunione Spirituale» ed infine la «Visita a Maria Santissima».

Chi sa quante volte avevo recitato e sentito recitare questa devota preghiera in tante chiese, ma in quell'istante un sentimento diverso si suscitò nell'animo mio.

I Santi s'incontrano, pensai allora. Così doveva pregare S. Alfonso, quando era ai piedi del tabernacolo. Compresi, come mai per l'innanzi, la soprannaturale vitalità di quel piccolo libro del Santo.

Da quando il Liguori abbozzò alcune «riflessioni ed atti per raccoglimento dei giovani della nostra minima Congregazione (onde servissero) nel fare, secondo le nostre costumanze, la Visita in ogni giorno al SS.mo Sacramento ed alla B. V. Maria», da quando «ritrovandosi un divoto secolare a fare gli Esercizi Spirituali nella nostra Casa, egli l'intese leggere, gli piacquerò e volle, che si stampassero a sue spese», quelle elevazioni eucaristiche hanno formato le delizie dei fedeli ai piedi di Gesù Sacramentato.

Una prova? le circa ottanta edizioni del libriccino, ripetutesi mentre il Santo era ancora in vita e le più di duemila eseguite dopo la sua morte. Possiamo ben dire che oggi sono rare le funzioni Eucaristiche, durante le quali non si preghi con gli accenti infuocati di S. Alfonso.

Il 28 aprile 1935, mentre a Lourdes si chiudevano le feste dell'Anno Giubilare della Redenzione con un triduo di propiziazione per impetrare la misericordia del cielo sul mondo travagliato da tante sciagure. Al rito prese parte personalmente il Sommo Pontefice. Durante la indimenticabile cerimonia il P. Galileo Venturini S. I. lesse dal pulpito alcune preghiere eucaristiche, tratte specialmente dalle «Visite al SS.mo Sacramento» di S. Alfonso.

* * *

Noi ci domandiamo: donde l'universale favore per questo libriccino di nessuna pretesa?

L'Eucaristia è il Sacramento dell'Amore divino. S. Luca ha colto nell'ultima Cena la sublime essenza di questo mistero e ci ha tramandato le parole di Gesù, dolce preludio al suo dono divino: «Ardentemente ho bra-

mato di mangiare con voi questa Pasqua, prima del mio patire» (Lc. 22, 14). E S. Giovanni: «...avendo (Gesù) amato i suoi, che erano nel mondo, li amò sino all'ultimo segno» (Giov. 13, 1).

S. Alfonso ha ben compreso e col suo cuore ardente ha cantato appunto nelle «Visite» il poema dell'Amore Eucaristico. Egli nella dedica scriveva: «Santissima mia Regina, dovendo io dare alla luce questo mio povero libretto, dove si tratta dell'amore del vostro Figlio, non ho saputo a chi meglio dedicarlo, che a voi..., la quale siete fra tutte le creature la sua prima amante».

In questi serafici trattenimenti di S. Alfonso le anime hanno visto il riverbero più puro dell'amore di Cristo; se ne sono impossessati e più non li hanno abbandonati. Proviamoci a ripetere con pietà semplice e ardente la preghiera d'ogni giorno: «Signor mio Gesù Cristo, che per l'amore che portate agli uomini ve ne state notte e giorno in questo Sacramento...» e ci avvedremo, che tale pratica non è affatto una «disgustosa abitudine», che deve essere «rotta», ma l'omaggio più grande di fede e di amore, che un'anima eminentemente cattolica ha creato per Gesù Sacramentato.

La storia della vita del Santo ci narra, che nel suo apostolato missionario aveva sempre la mira speciale di stabilire dovunque la visita serotina al SS.mo Sacramento. Ed ora non soltanto questa pratica è diventata universale, ma il popolo cristiano continua oggi a pregare ai piedi degli altari, dopo più di due secoli, coi pensieri e con gli affetti di S. Alfonso.

* * *

Quando il P. Pio ci fe' grazia, sebbene stanco e sfinito (era al lavoro dalle quattro del mattino), di ricomparire in mezzo a noi, nel giardino del convento, sostenuto a braccio (proprio così!) dall'Arcivescovo Mons. Cesarano, il quale sotto la veste di una giocondità scherzosa sa nascondere una esimia virtù, costui pronunziò le parole di un augurio squisitamente napoletano: «Santo e vecchio!»; però nel dire «santo», tendeva l'indice verso il P. Pio, e, nell'aggiungere «vecchio», verso la sua veneranda barba, candida e fluente.

Il P. Pio non si offese nè mostrò cruccio alcuno, corresse anzi gioialmente il proverbio: «No: — disse — santi e vecchi!». La santità è per tutti. E poi nel congedarsi aggiunse: «Conserviamoci sempre nella grazia del Signore».

Veramente la grazia riluceva sulla fronte serena e nello sguardo semplice di quell'umile religioso, che tutto il mondo cerca ed acclama. Compresi allora, perchè tanta pietà ed amore aveva saputo infondere negli accenti di S. Alfonso, ripetuti poco prima ai piedi del tabernacolo.

COSIMO CANDITA

21 novembre: Giornata «Pro Orantibus»

Siamo invitati per quel giorno a dare qualche cosa nostra a beneficio delle Suore di clausura, le quali per noi e per il mondo elevano ogni giorno la loro preghiera di propiziazione e di impetrazione. I Monasteri di clausura sono, come le grandi centrali elettriche, fonti di energia: essi colla preghiera sviluppano quella forza divina che sostiene il mondo e anima tutte le opere della Chiesa, rendendole divine e feconde.

IL MUSEO ALFONSIANO

Come promettemmo, intendiamo dare una visione completa, anche se non molto dettagliata, della esposizione di oggetti e cimeli che formano il Museo Alfonso. Se per i Redentoristi esso è come un grande Sacrario in cui si conservano ricordi paterni, preziosi e cari, per i visitatori e studiosi costituisce una meta di alto interesse: il credente che visita per devozione vi trova oggetti di grande venerazione religiosa; lo storico vi trova cimeli e documentazioni di prima importanza; l'artista vi trova elementi per la conoscenza della letteratura e musica del Settecento lo psicologo potrà ricostruire la fisionomia interiore dell'uomo anche attraverso le cose e gli oggetti di lui.

Entriamo per un portale che nel frontone reca la iscrizione a lettere in ottone dorato, e saliamo i pochi gradini illuminati dall'alto attraverso lastre di perspex.

La illuminazione dell'ambiente è a luce diffusa, di giorno e di sera. Di giorno la luce che entra per una serie di finestre è raccolta e diffusa da un unico grandioso finestrone in perspex e ferro battuto, donato dall'Ente Provinciale Salernitano per il Turismo; esso si stende per tutta la lunghezza della parete, per metri 18 circa, creando nell'interno un tono uniforme di luce, che investe tutti gli oggetti. Di sera, tubi fluorescenti, nascosti in ogni punto, illuminano tutto l'ambiente di una luce chiara e diffusa, oltre ai tubi destinati a mettere in evidenza ciascuno oggetto.

Il progetto generale della costruzione, che oltre alla sala del Museo, comprende un primo piano con corridoio di accesso alla sagrestia, è stato ideato dal nostro grande amico Ing. Dott. Francesco Bove di Pagani ed eseguito sotto la sua direzione.

Al Prof. Paolo Maffezzoli, dell'Istituto

di Belle Arti di Napoli, si deve il disegno dell'arredamento della grande sala.

Questa è divisa in due ripiani da un rialzo di cm. 80, il quale, mentre apporta snellezza e varietà a tutto l'ambiente, insieme crea il senso unico nella visita al Museo, e permette ai visitatori di osservare gli oggetti più da vicino. Inoltre col parapetto di un metro aggiunto al rialzo si ha, dalla parte del ripiano più basso, la grande utilità d'aver creata una superficie di esposizione di m. 1,80 x 13. Tale superficie è stata tutta occupata dalla grande vetrina che contiene gli indumenti del Santo, nelle varie sezioni.

La parete grande è resa varia e agile dall'apertura in essa di due vani, i quali servono per esposizione di oggetti più ingombranti, e poi da due pilastri rivestiti di marmo, i quali creano nella parete stessa tre sezioni, che dividono gli oggetti del Santo approssimativamente secondo tre stadi della vita di Lui: giovane - adulto - vecchio.

L'altra parete grande è divisa a metà nel senso della lunghezza: nella parte superiore si stende il maestoso finestrone, nella parte inferiore sfila una lunga serie di pannelli occupati da gruppi di foto, mentre al disotto si stende la piccola graziosa vetrina.

L'ambiente è reso elegante e rilucente dalla varietà dei marmi: il rivestimento delle pareti è di marmo pregiato di Apricena, la zoccolatura per tutto il perimetro della sala è in verde Alpi, il pavimento è di «perlato S. Giuliano» di un colore uniforme, scelto appositamente perchè non distolga l'occhio del visitatore dalla osservazione degli oggetti.

Ritorniamo dietro per osservare distintamente gli oggetti principali e per darne un cenno illustrativo. Seguiamo il senso unico creato nel luogo.

I) PARETE SINISTRA.

a) Troviamo subito il primo vano. Ecco il Clavicorda (somiigliante nella forma al pianoforte a coda di oggi) usato da S. Alfonso. Fu costruito in Napoli nel 1711 da ignoto artigiano della gloriosa scuola di Teodoro Moranti. Fu regalato al Santo, già vecchio, dal fratello D. Ercole. Prima della esposizione esso è stato restaurato dal sig. Vincenzo Mazzei, di Napoli.

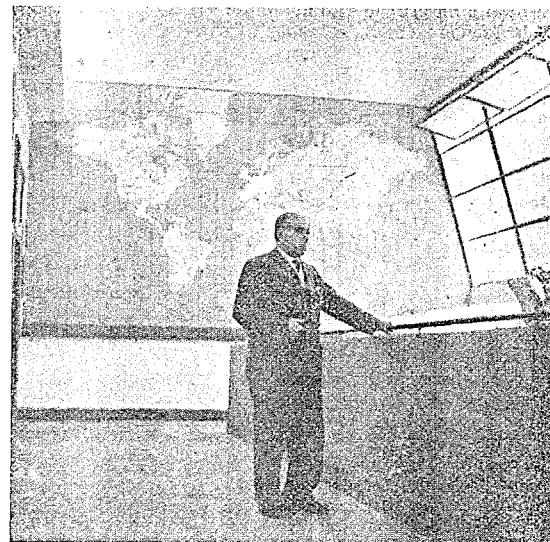
Dietro di esso sono allineate quattro statuette che rappresentano scene della Passione del Signore. D. Giuseppe, padre di S. Alfonso, comandante delle galee nel porto di Napoli, le portava sempre con sé sulle navi; infine le regalò al figlio.

In fondo si ha una veduta luminosa del porto di Napoli quale era nel 1700 e dove il padre del Santo era «Capitano delle galee».

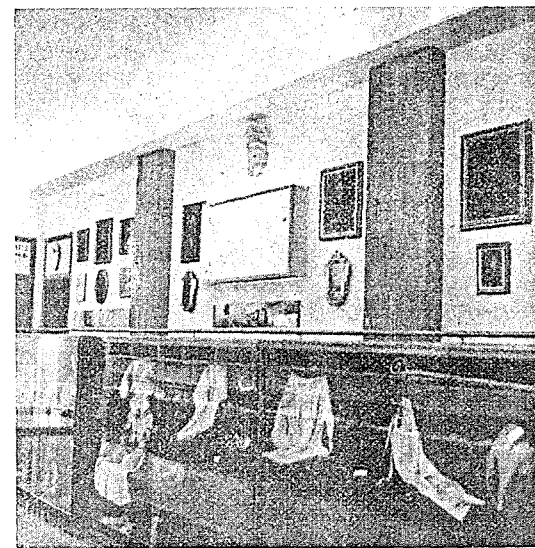
In un angolo è lo stendardo, portato a Roma dai nipoti del Santo nel giorno della Canonizzazione, il 26 maggio 1839.

Il Bambino Gesù che è nella culla fu regalato a S. Alfonso da sua madre.

b) Nella prima sezione della parete grande sono allineati alcuni manoscritti di S. Alfonso (in fotografia dagli originali): disegno architettonico della Casa dei Redentoristi in Deliceto (Foggia) eseguito da lui; sfera armillare disegnata anche da lui per lo studio della cosmografia per i nostri Studenti in Deliceto; ed alcune canzoncine. L'albero genealogico della famiglia di S. Alfonso; la sua casa nativa in Marianella, con a fianco una bella lettera della madre a lui, datata del 1737, che fra l'altro gli dice: «spero in Dio che tu mi hai a chiudere l'occhi quando muoro». Segue la Madonna della Mercede della Chiesa di Napoli, dove il Santo da giovane appese il suo spadino di cavaliere in segno di servitù e di amore.



L'Ing. Dott. Francesco Bove, grande nostro amico, ha ideato e diretto tutto il lavoro, con intelligenza e amore, e con totale disinteresse. Ha offerto a S. Alfonso questa opera che lo farà molto più conoscere e ammirare. I nostri Superiori, per viva gratitudine, gli hanno donato il singolare attestato del «Diploma di Affiliazione» al nostro Istituto.



In alto la parete sinistra; in basso la grande vetrina.

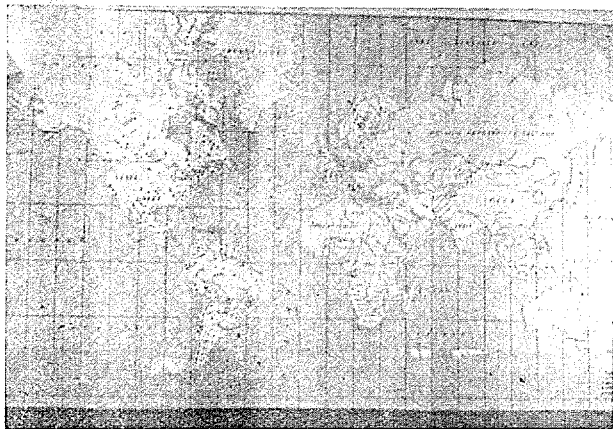
Più in alto un gruppo di quadri: «la Madonna di S. Alfonso», studio giovanile del Santo; «la Madonna di S. Alfonso», forma perfezionata dal pittore Paolo Di Maio; la Madonna Pastora (di S. Alfonso?); il Redentore giovane (ignoto del sec. XVIII) da una tela di Paolo di Maio conservata dalle Suore di S. Agata dei Goti.

c) Sezione centrale - Un grafico su grande quadro luminoso mostra le Case dei Redentoristi del tempo di S. Alfonso fino ad oggi in quello che era allora il Regno di Napoli; di esse però alcune sono ormai soppresse; nello stesso quadro a destra in alto sono notate le località principali della diocesi di S. Agata dei Goti, di cui il Santo fu Vescovo, mentre al disotto del quadro una documentazione fotografica mostra il panorama di quella città, e a lato il Seminario ed il Monastero delle Suore Redentoriste fatti costruire dal Santo. A sinistra, ritratto di S. Alfonso prima dei 35 anni - ignoto del sec. XVIII; a destra altro ritratto a circa 70 anni - ignoto del sec. XVIII. Sotto questi ritratti sono due Croci pettorali con laccio.

d) Nella terza sezione: copia del Crocifisso dipinto dal Santo (l'originale è conservato nella sacrestia della nostra Chiesa in Ciorani - Salerno); Tommaso Crosta: S. Alfonso a circa 90 anni - ritratto fatto eseguire dal Sac. Salvatore Tramontano di Pagani; ritratto del Santo a circa 39 anni eseguito da una figlia del pittore De Matteis; ritratto a circa 79 anni - ignoto del sec. XVIII; Ferdinando Castiglia: S. Alfonso a 24 ore dopo la morte, 2 agosto 1787.

Tanti ritratti dello stesso personaggio servono a farne conoscere i caratteri di fisionomia ed il loro sviluppo nella lunga vita.

e) Nel secondo vano sono collocati altri oggetti di considerevole mole, i quali nella squallida semplicità fanno ammirabile contrasto coll'elegante rivestitura di marmo del portale che introduce nel vano.



Lo parete frontale, tutta occupata dal planisfero, opera del giovane Amedeo Ruggiano. Su di esso si possono vedere tutte le Case dell'Istituto Redentorista, rappresentate da minuscole lampadine, sparse in tutte le regioni abitate dal globo.

La sedia a ruote (confr. il n. 10 di questa Rivista) serviva a S. Alfonso nella vecchiaia. L'orologio addossato alla parete del vano era al tempo del Santo nei corridoi del Collegio di Pagani, e segnava le ore per i vari esercizi della vita di comunità: al suono delle ore egli recitava un'Ave Maria.

A lato vi è l'urna nella quale furono custodite le Ossa del Santo per alcuni anni. In una cornice appaiono alcuni strumenti di penitenza, mentre in un'altra si vede la maschera di cera plasmata sul viso di lui poco dopo il decesso.

I due vani aggiunti sono chiusi da un elegante cancelletto bronzato.

Il parapetto del rialzo, dalla parte del ripiano superiore, è rivestito di tesserini smaltati di color grigio matto, ed è sormontato da un elegante corrimano in ottone.

II) PARETE FRONTALE

E' tutta ricoperta dal grandioso planisfero realizzato dal giovane Amedeo Ruggiano in collaborazione coi fratelli Chiarillo, sotto l'illuminata guida

del dott. Andrea Ferrara dell'Ente Provinciale Turismo di Napoli. Esso nel luccichio di molte centinaia di minuscole lampadine indica le Case dei Redentoristi in tutto il mondo.

Le lampadine sono di vari colori: quelle di color rosso indicano le sedi di Superiori Provinciali, mentre quelle verdi le sedi dei Vice-Provinciali; le giallo-oro indicano le Case e le bleu le semplici stazioni di Missione. Una lampadina intermittente indica il luogo della Basilica di Pagani. Delle lampadine, diffuse dovunque su tutte le regioni abitate del globo, si hanno tre raggruppamenti principali: uno nell'Europa centro-occidentale, l'altro sulla costa atlantica degli Stati Uniti, ed il terzo sulla costa atlantica dell'America del Sud.

III) PARETE DESTRA

Scendendo nel ripiano inferiore si ha di fronte un pannello che riporta, in graziosi cerchietti, le Province Religiose dell'Istituto, con in altri cerchietti le Vice-Province a cui esse hanno dato vita.

Il ripiano più basso è illeggiadrito da due ballatoi creati, agli

estremi opposti, ai piedi delle piccole scale che portano dal ripiano superiore all'inferiore.

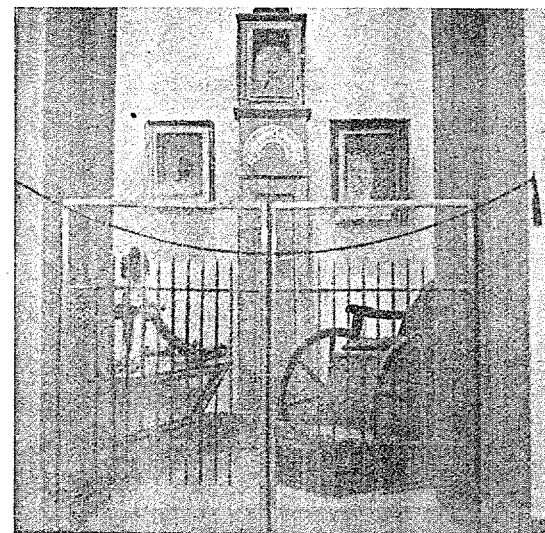
Nella parete poi, al disotto del finestrone, per 13 metri sono allineati dodici pannelli che mostrano grandi fotografie delle principali nostre Case esistenti alla morte di S. Alfonso: Scala, Giorani, Pagani, Deliceto, Materdomini, S. Angelo a Cupolo, Agrigento, Scifelli, Frosinone, Roma-S. Giuliano, Varsavia, Sciacca. Ogni pannello presenta la casa per quanto possibile nella sua forma antica e nelle parti più caratteristiche.

Sotto tale serie si distende la piccola vetrina, snella ed elegante. Essa tiene esposti: alcuni autografi di S. Alfonso, che sono suppliche ad autorità ecclesiastiche o laiche, appunti di libri o di prediche, lettere circolari; frontespizi di prime edizioni di libri, atti notarili. Al centro della vetrina attirano l'occhio alcune pagine musicali, che sono la riproduzione fotografica del manoscritto della celebre opera di S. Alfonso «Canto della Passione ossia Duetto tra l'anima e Gesù». L'originale è conservato nel British Museum di Londra.

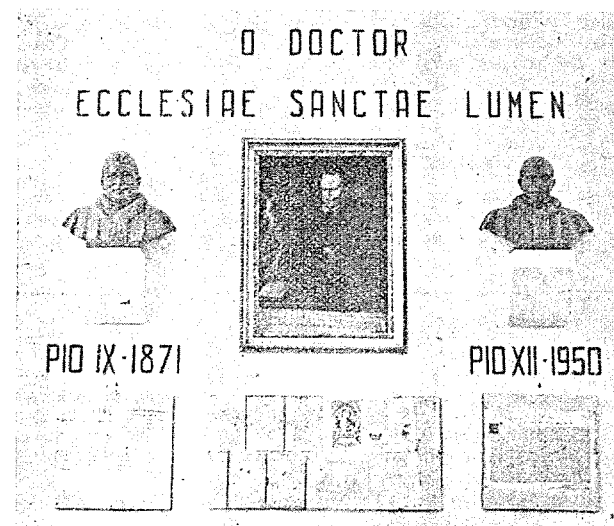
All'estremo un altro pannello rappresenta in diagramma l'aumento numerico dei membri dell'Istituto da un secolo in qua: l'ultima cifra è di 7856 membri.

IV) LA GRANDE VETRINA

Essa contiene oggetti che per il numero e la grande varietà non possiamo elencare che in parte: paramenti sacri usati dal Santo (mitra e bacolo, mantelletta, camici, cotte, tonacelle, pianete, anelli vescovili), arredi sacri (calice, leggio, candelieri, bugia, rituale), vestiario ed indumenti (sottane, mantello, scarpe, calze...) biancheria da tavola e stoviglie varie, ecc. Una cotta del Santo reca l'«autentica» del Vescovo di Avellino del 1871, nella quale si legge come sia pervenuta a noi: fu donata dal Sac. Salvatore Tramontano, che fu amico devoto di lui, al Sig. Serafino Tramon-

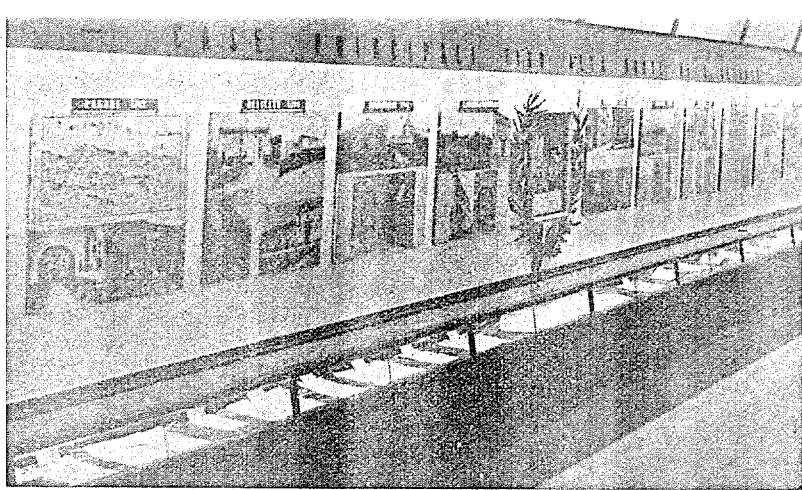


Il secondo vano della parete sinistra. La iscrizione che si nota nell'orologio a muro dice che S. Alfonso al segnale delle ore recitava un'Ave Maria, interrompendo qualsiasi attività per ritornare col pensiero alla Regina.



«O Dottore, luce della Santa Chiesa»

Il ritratto del Santo ha la penna tra le mani, per ricordare la sua formidabile attività di scrittore instancabile fino all'ultima età, pur tra mille altre attività di ministero, di governo, di cura pastorale. Spiccano le due date in cui avvenne la maggiore glorificazione della Dottrina di S. Alfonso da parte dell'autorità suprema della Chiesa, coi busti dei rispettivi Sommi Pontefici.



La parete destra è occupata da una serie di pannelli recanti gruppi di fotografie, e dalla piccola vetrina coi manoscritti.

tano, il quale nel 1869 la regalò al Rev. Roberto Pepe nella sua Ordinazione: da costui fu donata a noi nel 1871. Da notare anche la veste a lamine di oro donata alla Statua della «Madonna di S. Alfonso» (quella che è venerata nella Basilica al secondo altare a sinistra) dalla Regina di Napoli, Maria Isabella di Spagna, consorte di Francesco I, Re di Napoli, al 19 luglio 1829.

V) L'ULTIMA PARETE

Sulla parete opposta a quella del planisfero è espressa la glorificazione di S. Alfonso Dotto-

re della Chiesa. Un grande ritratto lo rappresenta nella piena attività di scrittore. Ai lati di esso vi sono il busto di Pio IX, che lo dichiarò Dottore nel 1871, col relativo decreto esposto al di sotto del busto, ed il busto di Pio XII f. r. che lo ha dichiarato Protettore dei Confessori e dei Professori di Teologia morale, col relativo decreto. I busti sono squisita opera del giovane artista Mimi Stille, di Pagani.

Sotto il grande ritratto, in un pannello, sono fotografati alcuni manoscritti: pagine della «Teologia morale», il fronte-

spizio delle «Glorie di Maria» nella prima ed. del 1750 con una pagina autografa. Nella parte inferiore del pannello sono documenti riguardanti il curriculum di S. Alfonso: iscrizione alla Università di Napoli, richiesta al Re per la dispensa di tre anni sull'età richiesta per il conferimento della laurea in Diritto, la laurea in utroque iure, una sentenza di Alfonso giudice. Uscendo via, una iscrizione sul portale dice: «S. Alfonso ha scritto 111 opere — tradotte in 60 lingue diverse — con 18.000 edizioni».

P. V. CIMMINO C.S.S.R.

Mese dei Defunti: pensiero di S. Alfonso

La devozione verso le anime del Purgatorio col raccomandarle a Dio, acciocchè le sollevi nelle gran pene che patiscono e presto le chiami alla sua gloria, è molto giovevole a noi, poichè quelle anime benedette sono sue eterne spose, ed all'incontro che sono gratissime verso chi loro ottiene la liberazione da quel carcere o almeno qualche sollievo nei loro tormenti; onde giunte che saranno in cielo, non si scorderanno certamente di chi ha pregato per esse.

...Se vogliamo il soccorso delle loro orazioni è giusto, anzi è dovere che noi le soccorriamo colle nostre...

Elle stanno continuamente in quel fuoco che tormenta assai più che il fuoco di questa terra; stanno prive della vista di Dio, pena che le affligge molto più di tutte le altre.

Recomandiamo a Gesù Cristo ed alla sua santa Madre tutte le anime del purgatorio e specialmente quelle dei nostri parenti, benefattori, amici e nemici e più particolarmente di coloro per cui siamo obbligati di pregare.

S. Alfonso: «Novena dei morti».

IL TEMPIO DI GERUSALEMME

e la presentazione della Vergine

Gerusalemme trae il suo nome da Uru-Salim, che significa città di Salem, cioè della pace. Quando gli Israeliti conquistarono la Palestina, Gerusalemme era occupata dai Gebusei. Essendo la città per la sua posizione e le sue fortificazioni imprendibile, gli Ebrei non riuscirono a conquistarla.

Soltanto al tempo del re Davide si riuscì a conquistarla. La città era talmente fortificata che quando Davide si apprestò a conquistarla, il re Gebuseo burlava gli assalitori dicendo di aver posto a difesa della città storpi e ciechi. Davide però con l'aiuto divino, col valore, congiunto con l'astuzia, riuscì a impadronirsi della città.

Gerusalemme divenne la capitale del regno: Davide e i re successivi pensarono ad abbellirla.

Salomone, figlio e successore di Davide al regno, compì un'opera che per molti secoli fu la gloria più fulgida degli Ebrei: costruì il famoso tempio di Jahwe. Sorse sul colle chiamato volgarmente Moria, e precisamente su un'aia appartenente al Gebuseo Ornam.

Quando Davide verso la fine del suo regno volle fare il censimento del popolo, fu punito da Dio col terribile flagello della peste che fece numerose vittime fra il popolo. Davide un giorno vide l'angelo di Dio librarsi fra cielo e terra su un'aia.

A quella visione Davide conobbe il proprio errore, fece penitenza e compì sacrifici propiziatori a Dio. Il Re si proponeva di edificare colà un sontuoso tempio; ma tale onore fu riservato al figlio, Salomone.

Il re Salomone per costruire quel tempio e i suoi palazzi regalò dove spianare

il colle e allargare la superficie con gigantesche sottocostruzioni ai lati. Ancor oggi si ammirano con stupore i resti di quelle costruzioni che sembrano muraglie da fortezza.

Il tempio fu costruito con magnificenza regale; Salomone profuse molte ricchezze per l'attuazione del grandioso edificio. Chiamò specialisti per lavorare il bronzo, il rame, il legno, l'oro.

Il luogo più sacro del tempo fu la roccia ove apparve l'angelo sterminatore a Davide. Sopra quella roccia Davide costruì un altare, Salomone pose l'altare degli olocausti.

Tale roccia misura 18 m. in lunghezza e 13,19 in larghezza: ora è inclusa nella moschea di Omar ed è in mano dei musulmani.

Il tempio Salomonico fu distrutto più volte nel corso dei secoli. Erode il Grande, o meglio il Megalomane (37-4 a.C.), per venire nelle simpatie del popolo giudeo, che lo odiava cordialmente, decise di ricostruire il tempio a sue spese con magnificenza regale. Furono impiegati 10 mila operai per un anno e mezzo per compiere la parte esterna e 8 anni per i lavori interni. Il tempio che riuscì grandioso, era circondato da mura ciclopiche: all'interno delle mura correvano portici doppi con colonne monolitiche corinzie e tettoia di legno di cedro.

Il porticato orientale si chiamò Salomonico; quello occidentale regale; l'incontro poi dei due porticati formava il pinnacolo del tempio ove il demonio consigliò Gesù di buttarsi giù onde dare uno spettacolo da circo equestre.

Tra il tempio vero e proprio, situato all'angolo Nord-Ovest della spianata, e i

portici che giravano intorno alle mura vi era un vasto spazio detto atrio dei gentili perchè i pagani potevano entrarvi. In questo atrio al tempo di Gesù si era stabilito un vero mercato; Gesù con grande energia cacciò i venditori dal luogo sacro.

Il ripiano del tempio propriamente detto era rettangolare; misurava 130 m. da Est a Ovest; e 110 da Nord a Sud. In tale recinto vi erano vari atrii: quello dei sacerdoti, delle donne, degli Israeliti.

L'edificio ottagonale, detto impropriamente Moschea di Omar, misura di diametro m. 58 ed è molto venerato dai musulmani i quali attestano e credono una quantità di corbellerie sulla roccia e sulla grotta sottostante.

Quel luogo anche per i cristiani è sacro perchè è stato santificato dalla Vergine SS.ma che piccina lo frequentava avendo passato l'infanzia a Gerusalemme, sua città natale. Anche da Nazareth la Vergine si recava a Gerusalemme con S. Giuseppe e Gesù per le feste annuali del tempio. Gesù stesso nella vita pubblica ammaestrò il popolo raccolto nei portici del tempio.

* * *

Un'antica e pia tradizione riferisce che S. Gioacchino e S. Anna vollero offrire al servizio del tempio di Dio a Gerusalemme la loro figliola di tre anni. Era allora Maria come un boccio di rosa fragrante: il profumo delicato del suo cuoricino lo volle consacrare tutto al Diletto della sua anima. La Vergine SS.ma, infatti, concepita Immacolata, ebbe fin dall'inizio del suo concepimento — secondo l'opinione dei Dottori della Chiesa — l'uso della ragione, quindi con piena comprensione si consacrò al Signore fin dai primi istanti della vita.

Quando poi i genitori — obbedendo forse a celeste avvertimento — espressero il desiderio loro, la purissima colomba del Signore volò a bearsi della vicinanza del Signore nel tempio di Gerusalemme.

La « piccola Ancella del Signore » nella vita nascosta, dedita alla preghiera e alle sublimi altezze della contemplazione affini la sua anima che divenne sempre più ricca e lussureggiante delle più elette virtù. Quando l'Arcangelo S. Gabriele darà l'ineffabile annunzio non troverà titolo migliore di salute che chiamarla « Piena di grazia »: tanto l'anima di Lei era colma di grazia.

Non sappiamo la data dell'andata al tempio di Maria SS.ma nè il tempo della permanenza colà. La festa del 21 novembre ricorda probabilmente la consacrazione della Chiesa di « S. Maria Nuova », che Giustiniano I costruì nel centro di Gerusalemme nel 543.

La festa della Presentazione di Maria SS.ma deve essere cara ai cristiani di oggi poichè il ricordo della consacrazione della Madre di Dio appena treenne nel silenzio e nel raccoglimento è un ammaestramento salutare.

La generazione odierna infatti vive sulla strada, nelle sale cinematografiche, nei bar, nei caffè, nei salotti: molti odiano il silenzio, la quiete della casa, hanno paura di stare soli, di scrutare i nascondigli del proprio animo, aborriscono, e perciò si sforzano di fare tacere, il rimorso salutare della coscienza. Un tempo le buone famiglie di sera si raccoglievano presso un quadro della Madonna oppure presso un altare: si pregava insieme, si recitava il santo Rosario, si fomentava così l'affetto scambievole, si trovava nella preghiera la serenità, si dormiva pure più calmi con la benedizione di Dio.

Ora si sfugge perfino la tavola in comune; si preferisce prendere un boccone e scappare al cinema, ai ritrovi...

E poi i manicomi aumentano, e le malattie nervose crescono in modo sbalorditivo.

Se si amasse la quiete domestica, il raccoglimento sacro del focolare, la preghiera, avremmo più pace in casa, nelle famiglie e tra i popoli.

P. PIETRAFESA PAOLO

Dal Colle S. Alfonso

OPERE NUOVE



Su un architrave, nella parte ancora esistente del Convento dei Camaldolesi, il quale è sulla corona del Colle che ormai chiamiamo di S. Alfonso, domina una lapide di marmo che porta la seguente sintetica e significativa iscrizione.

D. O. M. — HOC AEDIFICIUM — VI KAL IUL. MDCCXIV — INVOCATO DEO
COEPTUM EST — VENTUN EST HUCUSQUE DEO MISERANTE — DEO PROVIDENTE
ULTERIUS EUNDUM EST — SICQUE ERIT DEUS — ET PRINCIPIUM ET
MEDIUM ET FINIS.

« D. O. M. Questo edificio ha avuto inizio, invocato il nome di Dio, il 26 giugno 1714; si è giunti qui colla misericordia di Dio; si deve andare oltre colla Provvidenza di Dio; e così Dio sarà e il principio e il mezzo e il termine ».

In poche parole è raccolta una storia, è tracciato tutto il programma di quei grandi uomini di Dio, che si costruivano in un luogo di incanti una casa solitaria, per potersi sentire vicino a Lui, lodarlo di giorno ed anche nel pieno silenzio della notte. La preghiera formava la occupazione e dava il senso alla loro giornata; e le tenebre della notte erano riempite della loro forte e insistente voce di supplica a Dio. Essi facevano al mondo un bene che nessun esercito e nessun congresso può fare, mentre guadagnavano per esso la misericordia e protezione di Dio.

Il loro programma era di costruire per Dio e con Dio.

Lo stesso programma di grande gloria di Dio, di santificazione di anime Sacerdotali destinate a santificare il mondo è nella ansia dei nostri Superiori che con tutti gli sforzi stanno preparando nello stesso luogo la nuova Casa di studio per i nostri giovani. E' gran gioia essere eredi di quelle grandi anime — ignote, lontane — che popolarono questa solitudine.

Anche noi abbiamo cominciato in nome di Dio, e ora stiamo continuando col suo aiuto. E il cammino sarà lungo, molto lungo.

Ecco le opere realizzate finora: 1) miglioramenti agricoli: una vasta zona di terreno selvoso è stata dissodata e portata a coltivazione; 2) opere murarie di sostegno nelle parti soggette a franamento; 3) il gioiello della casa colonica, che vedete qui in fotografia. Questa era indispensabile, prima di ogni altra cosa, per dare ospitalità ai coloni, sgomberando il fabbricato del vecchio Monastero, nel quale tra poco cominceranno i lavori di restauro, perchè possa al più presto accogliere il primo gruppo dei nostri giovani.

Noi dunque, siamo in fiducioso cammino, e invociamo prima l'aiuto di Dio, e poi... quello dei nostri benefattori.

Riportiamo nella terza pag. di copertina l'ultimo elenco di offerte.

DALLA BASILICA DEL SANTO

Date festive

Abbiamo fatto desiderare un copo la conoscenza della vita della Basilica ai cari lettori del Periodico e, forse, molto più ai devoti ed ammiratori di S. Alfonso.

Comunque diamo in sintesi quanto si è svolto in Basilica da dopo la festa del Santo.

— Il 15 agosto fu celebrato solennemente con predicazione per ricordare ai Fedeli il grande Domma dell'Assunzione di Maria SS. al cielo in anima e corpo e come S. Alfonso sia stato uno degli assertori di tale verità, e per infiammare le anime ad una maggiore devozione verso la cara Madre del cielo.

— La festa della Natività di Maria Santissima fu celebrata, come è antica tradizione, nella attuale Congrega, antica Chiesetta officiata da Sant'Alfonso e dai primi Padri, con tutta la solennità. E il merito vada in modo particolare ai Confratelli della Congrega di S. Alfonso e soprattutto al Priore Domenico Ferraioli, che l'hanno resa splendida per l'addobbo in Chiesa, per la musica e per i fuochi artificiali. Suggestiva e devota è riuscita la processione Eucaristica nella Piazza S. Alfonso, nelle prime ore della sera.

— Anche la festa della Vergine Addolorata è stata celebrata con devozione e concorso di popolo. Ogni anima dolorante guarda nei dolori della Madonna la sublimazione delle proprie pene e dei propri affanni.

— E' venuto il mese di ottobre. Il mese del Rosario. Il popolo affluisce in Basilica e nella devozione alla Madonna sgrana la santa corona, sfogliando ai piedi materni di lei i più bei fiori della pietà genuinamente alfonsiana.

Ritorna la festa di S. Gerardo Maiella. Il Santo che affascina e consola. Sono folle che irresistibilmente corrono a Lui, che sa consolare.

Festeggiamenti di S. Gerardo

Entusiastiche e solennissime sono riuscite le feste in onore di S. Gerardo Maiella a Pagani, dopo una preparazione di un triduo predicato dal M. R. Padre Biagio Parlato, Rettore della Basilica Pontificia di Pompei.

Pagani, sempre sensibile a tutte le manifestazioni e specialmente a quelle religiose, ha tributato a San Gerardo un omaggio tanto glorioso che segnerà nei fasti della storia del paese un'altra pagina memorabile e indicatrice alle future generazioni.

Brillavano le prime stelle nel cielo quando la lunghissima e nutrita processione ritornava alla Basilica di S. Alfonso. Vi avevano preso parte i bambini dell'Asilo con le Dirigenti Suore Francescane, le Orfanelle delle Suore del Preziosissimo sangue, le Araldine col Terz'Ordine Francescano femminile, tutte le Associazioni della Basilica: crociatini, crociatine, giovani Aspiranti, Zelatrici, donne ed uomini dell'Apostolato della Preghiera coi relativi Labari e Stendardi.

Seguivano i chierichetti ed i chierici Redentoristi coi Padri, col P. Rettore del Collegio e coi R.mi don Roberto Sardelli e don Gerardo Desiderio.

Sopra un leoncino, riccamente addobbato di drappi serici e di velluto rosso-scuro, come da un'aiuola di fiori variopinti, da un gruppo di Angioletti e di bimbi vestiti dell'abito gerardino, si levava la statua dell'umile Fratello Redentorista.

Le vie erano affollate di devoti, che volgevano a Lui una preghiera, una supplica, un gemito, un sospiro.

Gerardo passava attraverso le vie sotto una pioggia di fiori, fra le acclamazioni di un popolo osannante e commosso. Passava come un dominatore, come un trionfatore e per tutti aveva un conforto ed una benedizione.

Il vasto spiazzale davanti alla Basilica di S. Alfonso era letteralmente gremito di gente, che

non si stancava di gridare: Viva S. Gerardo!

I battimani erano calorosi e prolungati.

La parola viva e palpitante del Rettore P. Domenico Farfaglia concludeva la festa.

Dallo storico balcone del coro del Collegio dei Padri Redentoristi, donde nell'ottobre del 1849 si affacciava il Santo Pontefice Pio IX e benediceva il popolo accorso dai punti più lontani della zona, scendeva propriatrice, larga, la benedizione di Gesù Sacramentato sulla folla curva e supplicante.

La statua di S. Gerardo dominava la piazza e sovrastava tutti i presenti che effondevano il loro cuore nel cuore tenero di fratello Gerardo.

Al momento in cui veniva tolta la statua dal camion ed entrava in Basilica, la folla esplodeva in un battimano ed in un entusiastico grido di «Viva S. Gerardo» che continuava finché quella non fu collocata al suo posto.

E la folla, che sfilava e sostava in preghiera davanti al Santo, allora lasciava la Basilica quando aveva baciato la insigne Reliquia: la Costola di S. Gerardo.

La cittadinanza onorario al Padre B. Parlato

«Lunedì 22 corrente, alle ore 18, nella Sala Consiliare del Palazzo Civico, l'Amministrazione Comunale conferirà la cittadinanza onoraria al Rev.mo P. Biagio Parlato del SS. R. nella ricorrenza del Suo cinquantesimo anniversario di Sacerdozio».

Così si esprimeva l'illustrissimo Comm. Dr. Carlo Tramontano, Sindaco di Pagani, nell'invito rivolto agli amici e conoscenti.

E debbo dire, da sincero cronista, che Pagani, quel giorno come un sol uomo ed un sol cuore si è stretta intorno al P. Parlato, che per ben 21 anni è stato in questa nobile popolazione, esercitando il suo ministero sacerdotale e missionario come Superiore Provinciale della Provincia Napoletana e come Rettore della Basilica di S. Alfonso e del Collegio.

Al Consiglio Comunale in Sessione Straordinaria il due ottobre 1956 il Sindaco Dr. Carlo Tramontano, quale presidente, riferisce che «Il P. Biagio Parlato il giorno 8 settembre u. s. ha compiuto cinquant'anni di sacerdozio e che essendo un benemerito di Pagani, perchè per ben 21 anni egli è stato qui come Missionario, apostolo e amico... La massima benemeranza che

vanta nei riguardi della città è determinata dal fatto che la sua presenza qui...portò all'ampliamento ed al restauro della Basilica Pontificia ed al rivestimento di essa con pregiati marmi... in modo da diventare ed assurgere all'importanza di un insigne monumento di fede e di arte... per cui... la Basilica Pontificia di S. Alfonso è divenuta meta di pellegrinaggi provenienti da tutte le regioni d'Italia e dall'Estero... Tutti questi motivi impongono ai Signori Consiglieri una considerazione particolare nei riguardi di quest'umile figlio di S. Alfonso... per significare in maniera tangibile che il Consiglio tutto, interprete dei sentimenti della quasi totalità dei Cittadini di Pagani...

Il Sindaco propone... che gli venga conferita, con solenne cerimonia, la cittadinanza onoraria di Pagani.

Il Consiglio

udita la relazione e la proposta del Sindaco; ritenuto opportuno rendere omaggio alle preclari virtù del Rev.mo Padre Parlato; ad unanimità di voti di cui il Presidente proclama il risultato

Delibera

conferire, come conferisce, al Rev.mo Padre Parlato la cittadinanza onoraria di Pagani».

E la cerimonia significativa nella sua semplicità si svolse nella più lieta gioia e nella più profonda commozione dell'animo dei presenti e del festeggiato nella Sala Consiliare di Palazzo S. Carlo, presenti S. E. Rev.ma Mons. Vescovo Fortunato Zoppas e gli esponenti delle Autorità Civili e Militari ed il fiore dei professionisti e della nobiltà paganese.

La Città di Gragnano, paese nativo del P. Parlato, ha mandato i suoi rappresentanti alla cerimonia nella persona del sindaco Liguori, degli assessori, delle guardie civiche, e del glorioso Gonfalone della Città.

Dopo le parole del Sindaco Tramontano e la lettura della deliberazione del Consiglio Comunale, approvato dal Prefetto di Salerno, disse lusinghiere parole l'assessore avv. Di Nola di ringraziamento all'Amministrazione Comunale di Pagani per tale alto riconoscimento, di più stretto connubio fra la città di Pagani e di Gragnano, dicendosi lieto che la città di origine Gragnano abbia dato alla Congregazione di S. Alfonso il figlio migliore e per ciò alla città

di Pagani che oggi gli conferisce la cittadinanza onoraria.

Il corteo che mosse da Piazza S. Alfonso al Municipio e da qui alla Basilica passò sempre sotto una pioggia di fiori, fra gli applausi e le acclamazioni al degnissimo figlio di S. Alfonso.

Pellegrinaggi

Segnaliamo solo quelli che hanno notata la loro provenienza nel registro dei visitatori.

Pellegrinaggio di Frosinone con 60 persone; di Campobasso con 50 persone una volta ed una seconda volta con 40 persone; Bari con 50; Agropoli con 60 giovanette guidate dalle Suore C. S. M.; Napoli con 56; Afragola con 60; Resina con 50; Padula con 60; Ceppaloni 50 col Sac. L. Maio; Liberi 110 con l'Arciprete Gennaro Barbato; Acerno con 60; Piscinola con 67; un secondo Agropoli con 30; un altro Frosinone con 60; Marianella, Patria di S. Alfonso 36; Foggia 45; Francavilla Fontana 60 col P. Rettore Pagnagna ed i Padri Alfieri e Mariniello; Pignataro Maggiore 40 col Parroco Giov. Zumbolo; S. Maria a Vico 50 col P. Serafino da S. Maria O. M. Cap.; Rutigliano di Bari col P. Bonaventura da Triggiano O. M. Cap.; S. Giorgio La Molara con la Superiora Suor Giovanna Pagone ed altre Suore; S. Maria La Fossa con 35 persone; Marano di Napoli; Padula di Salerno; un altro di S. Giorgio La Molara; il Seminario Regionale di Salerno; Olevano sul Tusciano; Troia; Colle Sannita...

Non sono mancate persone distinte da Roma, da Venezia, da Milano; S. E. R.ma Mons. Benedetto Falucci, Vescovo di Penne e Pescara col suo Segretario Mons. Aantonio Valentini; S. E. R.ma Mons. Francesco Orlando, Vescovo di S. Severo con Mons. Francesco Farenci.

Ci limitiamo a questa nuda enumerazione permettendo di riportare gli altri nominativi nel prossimo numero.

Esortiamo tutti i Pellegrini e specialmente gli Organizzatori di Pellegrinaggi di regolare le loro cose in modo da potersi trovare a Pagani prima di mezzogiorno per poter visitare con libertà le Stanze del Santo ed il Museo Alfonsiano.

B. C.

Non provocare!

Se avessi la facoltà di aumentare di uno i comandamenti della Legge del Signore, aggiungerei, senza esitazione, questo: NON PROVOCARE.

Sembrerà certamente strano, a molti, tale mio desiderio di innovazione pensando, forse, che io stimi insufficienti, per noi mortali, i già noti comandamenti di Dio.

No, non è per questo, diciamo francamente, perchè sono del parere che non è la quantità che mette l'uomo sulla strada buona; basterebbero infatti pochi, forse anche due, per imparare a vivere dignitosamente a questo mondo. Lo disse Gesù che sull'amore di Dio e del prossimo era fondata tutta la sua legge. Ma il bello è che nessuno dei comandamenti di Dio viene messo in pratica. E di qui, ne vien fuori quel dubbio che mi è da tempo nel cuore e che quando più ci penso più diventa certezza, e cioè che molti, purtroppo, non sanno neppure quali siano.

Ma non mi illudo, pertanto, di voler dare alla umanità un volto gioioso e una direttiva di vita con un semplice richiamo che mi viene dal di dentro e che vorrei far ascoltare a ciascuno perchè ci si mettesse, una buona volta, a camminare per la strada che porta a Gesù per poter sperare di andare all'al di là con la tessera di identità perfettamente in regola.

NON PROVOCARE è soltanto un sovrappiù di cui potremmo fare anche a meno se fossimo, però, tutti ligi al «Decalogo»; perchè in questa ideale posizione scorgeremmo bene meditando, che il nostro presunto undecimo comandamento è già insito in ciascuno dei dieci.

Ma vorremmo aggiungerlo per coloro che non sanno pensare e volere, per coloro che sono superficiali, per chi della Legge di Dio fa legge per gli altri e non per sé.

Perchè spesso ci si cade nella faciloneria, nelle parole triviali, nei discorsi osceni, nelle azioni che degradano l'uomo; e non ci si rende conto del male e dello scandalo che viene iniettato a poco a poco nell'organismo della società, anche se talvolta involontariamente e senza, quin-

di, scopi ben determinati. Peggio, poi, se volutamente..

Ma io domando se e quando la provocazione anche involontaria non abbia arrecato e arrechi e arrecherà danni a chicchessia e in special modo ai bambini, agli adolescenti, alle ragazze che dovrebbero e devono vivere e crescere in un clima tutto d'amore sereno e castigato, per non imbrattare di fango la loro anima che si schiude in un mondo di poesia. Nè è scusabile e perdonabile quella provocazione che è propria del commercio e dell'industria: le due sorelle che vanno in cerca dello stesso principe azzurro, e cioè, fuori di metafora, in cerca del dio dell'oro: Mammona. In virtù del quale ci si dimentica che c'è un limite, che c'è una legge divina che non perdona a nessuno e che vuole essere rispettata ad ogni costo.

Per questo noi troviamo, in ogni settore, la più libertina provocazione: calamita potente ed allettatrice di noi poveri uomini deboli che ci esaltiamo per un nonnulla, per una semplice riproduzione della ballerina Thaitù, per una barzelletta a doppio senso, per un quadro del pittore Tal dei Tali, per un film malsano, per il libro pornografico di Caio e via dicendo. Non parliamo, poi, del nuovo andazzo scandaloso dei concorsi per «Miss Italia», «Miss Universo» e simili — con la scusa di un grado di civiltà raggiunto — dove c'è modo di ammirare e mirare quanto appartiene a madre natura. Pensassero ad essere più seri ed organizzatori e partecipienti!

E c'è di più, e ci sarebbe quindi da dir molto, ma conviene tacere il più scandaloso; e lo facciamo unicamente perchè qualche ingenuo (se ancora esiste), non prenda nota per esplorare l'ignoto e anche perchè — se lo dicessimo — la colpa potrebbe essere pure nostra per il fatto che «provocheremmo» la curiosità.

Ma quanto abbiamo detto è già sufficiente e, di qui, chi vuole intedere intenda, e chi vuole convincersi e prodigarsi per il bene non ha che a guardarsi intorno per constatare, senza dover spendere molto tempo, che ovunque c'è provocazione.

Diciamo questo perchè pensiamo che esistano ancora uomini costumati e desiderosi del bene comune, della civiltà, della libertà intesa nel senso più genuino della parola e tale da dover

servire alla formazione dell'uomo ideale, e non — quindi — nel senso di libertinaggio come la intendono coloro a cui non pare immorale l'essere immorali.

La colpa è di molti. Direi del 90%, secondo una inchiesta ed una statistica da me fatta. Da cima a fondo c'è un sol pezzo di immoralità, e ci si vive, ci si diverte, ci si sollazza — in un modo per niente lecito — con quella cretina e bestiale convinzione che il «quia» della vita sia tutto qui.

Poveri untorelli!

E ci sarebbe — di contro — soltanto da compatirli e, forse, per molti sì, perchè ignoranti e perchè non illuminati da alcuno; ma per coloro che sanno, gli uomini di cultura dico, si può accordare venia?

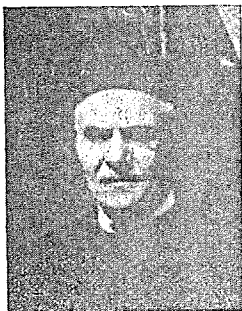
Gli uomini di cultura!

Ma come ci rido di gusto se penso che moltissimi, pur dotti nelle più disparate discipline e profondi nei minimi particolari e ricercatori indefessi dei segreti che la misteriosa natura nasconde gelosamente in sé, sono tanto e tanto ignoranti in materia di religione e di morale cristiana, da non perdere un minuto di tempo per scrutare — attraverso lo specchio della coscienza — se Dio ha il suo giusto posto in fondo al cuore.

Per questo, del loro sapere che dovrebbe essere faro di luce, ne fanno fiaccola di scandalo. Ma farebbero bene a legarsi al collo una macina da mulino, come dice Gesù, per gettarsi nel mare assieme al bagaglio inutile del loro sapere. Perchè la via della luce non si cerca camminando nelle tenebre, nè si deve additare agli altri, perchè lo facciano, lo stesso cammino peccaminoso.

Pertanto, non vorremmo che ciascuno si fermasse a queste poche e semplici considerazioni che riguardano solo in parte il vasto problema della moralità: tanto arduo e pieno di battaglie, ma non impossibile a risolversi poichè basta della buona volontà per salire la scala della perfezione e cominciare ad allenarsi con piccoli sacrifici anche per cose che sembrano insignificanti. Ciò non esclude, pertanto, una buona guida spirituale atta ad alluminare, con lo zelo e con la scienza, i nostri molteplici dubbi e a farci santamente eroi per vincere le mille battaglie della vita.

I NOSTRI CARI MORTI



P. D. Pirozzi

P. DOMENICO PIROZZI

Lettere 2-IX-1956

Nacque a Giugliano in Campania, il 4-1-1881. Fu educato da uno zio paterno, Parroco di Villaricca, Sacerdote di santa vita e zelantissimo. Sotto la guida di lui si conservò innocente e fervoroso, tanto da saper fare in fanciullezza anche l'orazione mentale e usare strumenti di penitenza. Si sentì chiamato alla vita religiosa; e consigliato da quello zio, nonchè dal P. Bozzaotre — lontano congiunto della famiglia Pirozzi — entrò nel nostro Istituto, ed emise i voti religiosi il 20 gennaio 1899.

Durante gli anni degli studi superiori, completò la sua formazione spirituale sotto la guida del Servo di Dio P. Losito, il quale lo additò ad esempio per la sua docilità, per il suo fervore, e per la esatta osservanza delle Regole.

Fu ordinato Sacerdote il 9 aprile 1905. In seguito fu Rettore per 15 anni in vari nostri Collegi.

Ebbe la nota specifica di Missionario Redentorista completo, nella vita — riservatissima ed esemplare — e nell'azione — sul pulpito e nel confessionale, dove preferiva sempre gli uomini del popolo. Specialista nella predicazione delle Verità e Massime Eterne, scuoteva, commuoveva, convertiva. Seguì fedelmente sia le norme di S. Alfonso sia le orme dei nostri Padri di quel tempo ricordati come Missionari famosi, come i Padri Altarelli, Caggese, Bozzaotre, Pecorelli. Dopo la Missione di Nocera Inferiore fu ricordato per tutta una generazione. Si distinse nella conversione dei « cocchieri », i quali ogni volta che passava per Nocera si contendevano l'onore di portarlo gratuitamente sulla loro vettura.

L'ultima malattia è stata lunga e penosa.

Frat. ^(P. D. Pirozzi) PIETRO LUIGI FERRARA

Napoli 24-X-1956



Carmela Sorrentino

Nacque a Castellammare di Stabia il 15-VII-1906; entrò nel nostro Istituto come Fratello Coadiutore e fece la Professione Religiosa il 4-VI-1929. E' stato sempre umile, pio, laborioso, tenacemente attaccato alla vocazione religiosa. Non si rifiutava mai, per ogni richiesta: tutto faceva con slancio e generosità nel sacrificio; era atteggiato sempre ad un sorriso sereno. Negli ultimi anni aveva sostenuto con soddisfazione di tutti il posto di cuoco nella Casa Generalizia a Roma.

Un terribile tumore lo ha attaccato con inarrestabile rapidità al cervello: si venne subito ad un urgente e difficile intervento chirurgico. Ciò servì solo per prolungare per pochi giorni la vita già martoriata da un mese. Sopportò tutto nella calma e silenzio: parlava solo per qualche preghiera; le ultime parole furono una fiduciosa invocazione al Cuore di Maria. E Maria lo tenga in Cielo presso il suo Cuore materno, mentre noi lo ricordiamo con pietà e ammirazione per la sua grande bontà fraterna.

CARMELA SORRENTINO ved. Cannavacciuolo. - Pagani 21-VIII-1885. Roma 7-VIII-1956. Visse tutta dedita alla famiglia, che illuminò coll'esempio della sua fede ardente, con la generosità nel sacrificio, con l'imolazione della vita per compiere la S. Volontà di Dio. Devotissima di S. Alfonso visse alla sua scuola di virtù e di pietà sincera.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan, die 2-11-1956 + Fortunatus Zoppas Episc.

Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo della Borsa) - Telefono 20.068

OFFERTE PER IL COLLE S. ALFONSO

56

Maria Di Benedetto L. 25.000.

N. N. (Salerno) L. 15.000.

Maria Lieto (Casapulla) in memoria del P. De Ruvo L. 10.000.

Idem, per un lettino L. 10.000.

Faino Giovannina (Casapulla) per un lettino intitolato a Rosa Saccone L. 10.000.

N. N. (Avellino) L. 10.000.

Norina Braccio (Francavilla F.) L. 5.000.

Dott. Angelo Ciasca (Rionero in Vulture) per un mc. di costruzione L. 5.000.

Rosaria Scelzi (Cerignola) L. 5.000.

Antonietta Capuana (Lanzara) L. 2.000.

N.N. (Roma) L. 2.000.

Pasqualino Stabile (Polla) L. 1.500.

Sorelle Pentangelo (Corbara) L. 1.300.

HANNO OFFERTO L. 1.000:

Giuseppina D'Andria (Scafati). N. N. (Maddaloni). Lina Finelli (Napoli). Maria Iovine (Caprisapulla). N. N. (Maddaloni).

HANNO OFFERTO L. 500:

Pentangelo Antonio (Angrì). Consiglia D'Ausilio. Maria Speranza, Lina Petrone (Corato). Tittina Calenda (S. Marzano sul Sarno). Del Collio Maria (Portici). Nunzia Scatigno (Corato). Vincenzina D'Ambrosio (Eboli). Maria Parata (Parabita). Lina Finelli (Napoli). Lucia De Vivo. Salvi (Sarno).

ALTRE OFFERTE:

Palmira Fazio 200. Maria Caprioli 200 per due mattoni. Maria Schiattarella 300. Marrazzo Raffaella 200. Suore Redentoriste di S. Agata dei Goti 300 per tre mattoni. Margherita Rescigno 100 per un mattone. Assunta D'Aniello 300 per tre mattoni. Margherita Signoretti 100 per un mattone. Mariano Vasto 100. Rev. D. Luigi Sa-

mà 100. Dorotea Forte 300. Virginia Pasquarelli 200. Amato Alfonso 200. Matilde Califano 100. Rosa Santonastaso 200. De-Biase Teresa 200. Catanese Italo 200. Giuseppina Gambale 100. Agnese Fama 250. Valentina Lalla 200. Tedesca Marcucci Secondo 100 per un mattone. Anna Del Pozzo 300.

OFFERTE DALL'ESTERO:

Broux: Maria Di Benedetto 100 dollari.
Newark: Lina De Rogatis 20 dollari.
Vindland: Peter Colucci 50 dollari.
Filadelfia: Joseph Palmieri 2 dollari.
Newark: Joseph Corvino 1 dollaro.
Buenos Ayres: N. N. 50 pesos
Alabny: Marinello Alfonso 50 dollari per un lettino
Sudbury: Lillian Ceri 10 dollari
Rochester: G. Whelan 50 dollari
Newark: C. Milano 20 dollari
New York: Licusi 1 dollaro
New York: P. Richard 1 dollaro
Bloomfield: G. Raniero 2 dollari
Lyndurch: A. Poluzzo 1 dollaro
Chicago: M. Auriemma 1 dollaro
Montplasant: G. Miele 5 dollari
Bronx: M. Grazia Gioiello 5 dollari
Jersey City: Concetta Tedesco 12 dollari
Bushey: Felicetta Coppola 10 scellini
Longeville: Fr. Amoro 1000 franchi
Lomas de Mirador: Lipari Domenica 2.600 lire.
Newark: Nicola Fabbriatore L. 2.750
Caracas: Trocoli Consiglia 6 dollari
Bronx: Maria Di Domenico 1 dollaro
Quebec: A. Corriveau 2 dollari
Brooklyn: Ios. Scopellato 2 dollari
S. Pedro: Antonio Iacono 1 dollaro
S. Pedro: Ciro Di Leva 1 dollaro
Iersey: Raffaele Cucolo L. 3.005.